

## *Il racconto*

# La doppia vita di prof e madre

di **Viola Ardone**

**N**ei giorni in cui la ministra dell'Istruzione, il Comitato tecnico-scientifico per l'emergenza, gli Uffici scolastici regionali, i Dirigenti e i sindacati sono al lavoro, non senza polemiche, per far ripartire il transatlantico scuola, vengo assalita, complice il caldo ardente, da una sorta di "sindrome da Prof. Jekyll e Mamma Hyde", che Stevenson mi perdoni.

La Prof. Jekyll che è in me si alza di buon mattino leggendo avidamente i giornali alla ricerca di indicazioni per l'inizio del nuovo anno scolastico, poi incrocia i dati con le curve ascendenti dei contagi e l'abbassamento dell'età media dei "positivi" e inizia a immaginare il 14 settembre con crescente apprensione.

La Mamma Hyde che parimenti alberga in me si sveglia più tardi perché sa che le ferie sono agli sgoccioli e bisogna approfittarne, fa il conto alla rovescia per l'inizio della scuola, prega in cuor suo che le curve epidemiologiche invertano la tendenza e invoca la giustizia terrena e divina affinché le lezioni riprendano regolarmente e in presenza. Ricorda bene, Mamma Hyde, che durante i mesi di chiusura delle scuole ha dovuto occuparsi di caricare e scaricare compiti dalle più svariate piattaforme, implorare i figli perché abbandonassero i videogiochi e si mettessero a studiare, elaborare algoritmi efficaci per sincronizzare gli orari delle videoconferenze e risolvere problemi audio, video, hardware e software.

A ora di pranzo la Prof. Jekyll è perplessa: anche per lei la didattica online è stata faticosa, ma era l'unico modo per mantenere il contatto con i propri alunni, si è sentita a suo modo eroica, durante i grigi mesi di chiusura, ad aprirsi ogni giorno una finestra nelle vite degli studenti, a continuare a fare il proprio lavoro in condizioni proibitive. All'inizio dell'estate, confidando in una remissione del virus, ha pregustato il momento dell'appello, il primo giorno di scuola. Afferra la forchetta ma non ha appetito: come si farà, si chiede, a garantire la sicurezza di alunni, professori e personale scolastico se nei fatti poco è cambiato dal punto di vista logistico rispetto al 4 marzo? Chi ci assicura che le famiglie ogni mattina misureranno la temperatura ai figli prima di accompagnarli in classe? Insomma, se ai primi casi sospetti si dovrà optare ancora per la didattica da casa, si prospetta un anno complicato. Mamma Hyde addenta una bruschetta ma presto le va via l'appetito: più passano i giorni e più le appare chiaro che la ripresa è piena di incognite e teme che la conseguenza per i suoi figli possa essere una istruzione dimezzata. E poi si chiede: perché la temperatura va misurata a casa e non a scuola, come avviene ormai in tutti i locali pubblici?

Nel pomeriggio vorrebbe leggere un libro, la Prof. Jekyll, ma non si concentra. Ogni classe: tanti ragazzi, ogni ragazzo una famiglia, ogni famiglia tanti contatti. La scuola, che è il luogo dello scambio e dell'incontro per eccellenza, rischia di diventare l'epicentro delle paure e del rischio di contagio. La Prof. Jekyll è irritata da uno strisciante senso di panico che cozza violentemente contro il suo senso del dovere. Ci sono poi i colleghi a rischio, riflette chiudendo il libro, come faranno gli ultrasessantenni, le docenti in gravidanza, coloro che sono afflitti già da altre patologie? Alla Prof. Jekyll viene in mente la definizione "lavoratori fragili" e non le piace: non sono i colleghi ad essere fragili ma questo virus ad avere effetti in taluni casi devastanti.

Nemmeno Mamma Hyde riesce a concentrarsi sulle sue occupazioni. È sempre stata convinta che la scuola pubblica, con tante approssimazioni e grazie a tante professionalità, sia stata la grande valvola di democrazia del nostro Paese: il diritto allo studio gratuito e garantito per tutti. Poi, pensando a un autunno e a un inverno simili alla primavera scorsa, le viene l'ansia. Quando i figli saranno a casa ad ascoltare i loro insegnanti da un monitor, come farà lei ad assentarsi ancora dal lavoro? Che ne sarà della socialità, del gruppo classe, del *cooperative learning*, del *problem solving* e di tutte le strategie che ha imparato a conoscere nel corso dei colloqui scuola-famiglia? Riusciranno le scuole, ciascuna nell'ambito della sua autonomia, a organizzare in breve tempo strategie complesse e a dare risposte chiare? Ma in fondo, mi rendo conto rimuginando, la Prof. Jekyll e Mamma Hyde che convivono in me non sono poi così diverse: entrambe alternano preoccupazione e rabbia, senso di impotenza e paura, fanno la tara tra la necessità inderogabile che la scuola torni a essere centrale nella vita del nostro Paese e le numerosissime incognite davanti alle quali un presente scivolosissimo ci pone. Entrambe arrivano a sera battibeccando tra di loro, fino a capire che solo unendo le proprie voci sarà forse possibile riuscire a mettere in moto la macchina complicatissima di un nuovo anno scolastico. Che va difeso a tutti i costi, mettendo da parte le separazioni.

*L'autrice è insegnante e ha scritto "Il treno dei bambini"*  
(Einaudi Stile Libero)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *Referendum, dpcm e decreti*

# La forma della democrazia

*di Michele Ainis*

**L**a democrazia è forma, protocollo, procedura. Ma la democrazia italiana è una creatura informe.

Sfregiata da prassi truffaldine, da scelte che fingono il rispetto delle regole e invece le aggirano, v'usano violenza. Noi, per lo più, non ci facciamo caso. Andiamo dritto al sodo, magari litighiamo sui contenuti di questa o quella legge, disinteressandoci del suo abito esteriore, del metodo con cui è stata generata. È un errore, anzi un inganno. La corruzione delle forme precede quella dei costumi. La rottura delle garanzie formali genera sempre una lesione sostanziale dei nostri diritti. Le prove? A osservare l'esperienza più recente, si contano almeno quattro casi.

Primo: il referendum costituzionale. Svilto dalla contemporaneità con le amministrative, dato che il governo ha deciso d'abbinare le due consultazioni. Sicché in settembre, nello stesso seggio elettorale, verrà scelto il nuovo governatore della Puglia, il sindaco di Voghera o di Milazzo, e insieme l'assetto permanente della Repubblica italiana. Non va bene, non va affatto bene. Perché in questa vigilia ci sarà spazio soltanto per la campagna elettorale di partiti e candidati. Perché l'*election day* finirà per provocare un'alterazione territoriale nell'afflusso dei votanti (più basso dove manca un'elezione locale). Perché imprime un sapore plebiscitario al referendum. Perché infine calpesta la libertà degli elettori. Non a caso l'abbinamento è vietato dalla legge rispetto ai referendum abrogativi. E non a caso la Costituzione non ha previsto alcun *quorum* di partecipazione per la validità del referendum costituzionale. I nostri padri fondatori volevano che gli elettori fossero pienamente consapevoli, liberi di scegliere. I loro pronipoti, viceversa, ci hanno apparecchiato un piatto di cavoli e cavalli: mangiare o digiunare.

Secondo: i famosi (o famigerati) dpcm. Quelli che ci hanno rinchiuso dentro casa, comprimendo un po' tutte le libertà costituzionali. Misure necessarie, come

no; ma il problema sta nella riserva di legge, con cui la Carta del 1947 protegge le nostre libertà. Quindi un decreto legge può restringerle, un decreto individuale del premier invece non può farlo, anche perché scavalca del tutto il Parlamento. Per aggirare l'ostacolo, il decreto legge n. 6 del 2020 ha usato un trucchetto da prestigiatore: una delega in bianco all'uso dei dpcm, senza delimitarne affatto i contenuti. Così violando il principio di legalità "sostanziale", anzi di legalità *tout court*. E forgiando un precedente che in futuro può autorizzare nuovi e più gravi abusi.

Terzo: i decreti legge approvati in Consiglio dei ministri “salvo intese”. *Escamotage* inaugurato dai governi Berlusconi, che nei governi Conte (1 e 2) ha generato un’abitudine, una pratica normale. Serve per dare in pasto all’opinione pubblica il miraggio d’una decisione, quando in realtà non si è deciso un piffero. I ministri approvano il titolo d’un film, senza però vedere la pellicola. Del resto all’epoca del governo Renzi votavano sulle *slide*, evidentemente una nuova fonte del diritto. Così l’autorità di ogni ministro si degrada, ogni voto diventa una finzione. E infatti il decreto Agosto è stato pubblicato con 24 articoli in più, usciti come Minerva dalla testa di Giove. Per rispettare le forme (e la sostanza) sarebbe stata necessaria una nuova delibera del Consiglio, ha osservato Salvatore Sfrecola, e con lui molti giuristi. Ma lavorare stanca, specie poi d’estate.

Quarto: il lago di norme varate per decreto. «Le caratteristiche distintive della legge sono la generalità e la durata illimitata», stabiliva la Costituzione girondina del 1793. Il nostro ordinamento, viceversa, è intasato da regole minute, e giocoforza effimere come farfalle. Succede per l'incapacità di fare sintesi, per la fragilità della politica. Spezzando così il pane in mille briciole, che non tolgono la fame. Tolgono però alla legge la sua forma, la sua stessa dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Non ha colto il cambio di stagione imposto dal trauma del virus*

# Se Salvini è fuori dal tempo

di Luigi Manconi

**E** se Matteo Salvini si rivelasse, alla resa dei conti, un mollaccione? E se il più scellerato degli slogan politici degli ultimi decenni, il “celodurismo” della Lega delle origini si confermasse nulla più che l’espressione di una puerile ribalderia? E se, infine, la crisi del partito di Salvini si rispecchiasse nella debolezza caratteriale del leader: cioè nel suo non essere all’altezza del tempo – lacrime e sangue – della pandemia? E il discorso, si badi bene, non rimanda a un manuale di psicologia in dispense, ma è tutto politico.

Insomma, il Matteo-Salvini-che-non-porta-la-mascherina non appare come un audace consapevole, bensì come un bullo sborone. Infatti, il confine tra coraggio responsabile e spaccanata da bambino malcresciuto è sottile, ma nitidamente percepibile. Qui si può ricorrere a un concetto la cui traduzione dal latino all'italiano è semplicissima. *Puer aeternus* è colui che vive in una condizione perennemente infantile e, in un senso più ampio, di adolescenza prolungata. E questo, nelle discipline della psiche, viene ricondotto a uno stato di vitalità, entusiasmo e gioiosa irresponsabilità. Ma, nell'universo della politica, *puer aeternus* è colui che si rivela incapace di assumersi le responsabilità, anche tragiche, volute dalla fase storica. Ovvero chi è in grado di gestire efficacemente le opportunità dell'oggi, ma non le sfide del futuro; chi ha notevole capacità di manovrare la tattica, ma non dispone di una prospettiva generale; chi si mostra esperto della dimensione domestica, ma si smarrisce una volta superati i confini del proprio territorio. Chi, in sintesi, risulta abile nel governare un apparato locale – amministrativo e anche ideologico – e sprovveduto rispetto a ogni evento e a ogni strategia che si misurino sulla lunga gittata.

L'ideologia di questa incapacità è il sovranismo, in quanto totalmente concentrato sul qui e ora. Ciò che è accaduto nel corso di questi mesi evidenzia tutta la miseria delle categorie sovraniste di spazio e tempo, in quanto costringe a pensare, e a operare, in una dimensione necessariamente sovranazionale e globale. Obbliga, cioè, a porsi in una prospettiva temporale che va oltre le scadenze della prossima legge di bilancio e, ancor più, oltre i vincoli di un

modello di sviluppo rivelatosi fragile non per la sola imperizia di un governo, ma a seguito di un evento che ha la potenza di un trauma.

Salvini sembra non aver colto la portata di questa frattura, convinto che si tratti solo di una diversa fase, certo estremamente pesante e tuttavia gestibile con strumenti convenzionali e attraverso un semplice cambio di governo. Non è così. Accade nella storia che avvengano rotture acute e la pandemia ne ha prodotta una. Che ha sollevato, nell'inconscio collettivo, ma anche nei comportamenti sociali, una grande questione che possiamo definire "di vita e di morte". Succede quando in gioco c'è la stessa sopravvivenza umana e quel principio fondativo dello Stato moderno che è la tutela dell'incolumità fisica dei cittadini. Avvenne alcuni decenni fa, in occasione dello stragismo e del terrorismo. Avvenne negli anni '40 del secolo scorso, all'epoca della guerra mondiale e della guerra civile. È nel corso di simili congiunture che si misura lo spessore politico e umano dei leader. È allora che il capo politico viene chiamato a interpretare uno spirito pubblico, che trascenda non solo le appartenenze politiche, ma anche le credenze culturali e le opzioni religiose. La citazione gramsciana a proposito della "connessione sentimentale con il popolo-nazione" della quale spesso si abusa, qui mi sembra pertinente. Il togliersi la mascherina non ha rappresentato per il "sentimento nazionale" una scelta di coraggio, o un messaggio di rassicurazione, piuttosto una vacua smargiassata. L'umore collettivo, al di là di tante e micidiali imprudenze, è tutt'ora segnato da un diffuso allarme e da una persistente preoccupazione per la propria incolumità.

Ciò sembra sfuggire a Salvini, incapace di comprendere che a rischio non c'è solo la sorte di un goliarda fuori corso e fuori tempo, ma quella di un partito nazionale. In realtà, il leader leghista oggi è solo, blandito da un pugno sempre più esiguo di cortigiani, dai "liberali per Salvini" e da un giro ilare di negazionisti e di fighetti televisivi. Sia chiaro: resta elettoralmente molto forte, ma la sua statura politica e morale risulta, forse irreparabilmente, rimpicciolita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA